Anno X. UDINE, 5 DICEMBRE 1897. Numero 9.

PAGINE FRIULANE

PERIODICO MENSILE

ABBONAMENTO: per un anno nelle Provincie del Regno lire **3**; per le terre fuori dei confini politici, lire **4**.
Esciranno non meno di dodici fascicoli annualmente, di sedici pagine. Un numero separato, centesimi **quaranta**.

Sommario del numero 9, annata X. — Un fornitore delle truppe francesi, *A. Oliverio*. — Contributo agli studi storici risguardanti il Friuli, *Cap. A. Di Gaspero*. — Tempi.. che furono, *A. Grassi*. — Epigrafi del *prof. Poletti*. — Esecuzioni capitali a Gorizia. — I dolori del medico, *G. Loria*. — La maridarole, scene campestri in tre atti di *Francesco Nascimbeni*. — Viva Gurizza! — Te 'l salèt, versi, *E. Fruch*. — Il goriziano Alessandro Clemencich; lettera di *Alberto Cavalletto a Carlo Favetti*.

Sulla copertina: Fra libri e giornali, *don Valentino Baldissera*. — Elenco di pubblicazioni recenti di autori friulani o che interessano il Friuli. — Notiziario. — Uno sguardo oltre i confini della Provincia. (Breve rassegna bibliografica).

UN FORNITORE DELLE TRUPPE FRANCESI.

Lo scopo di questa breve monografia e delle altre simiglianti è quello di persuadere i lettori che il berretto frigio valeva la giberna, che tanto i Francesi venuti in Italia nel nome della Libertà ed Eguaglianza come gli Austriaci scesi giù per il diritto della forza usarono gli stessi sistemi di governo, ci trattarono come soggetti: anzi questi ultimi, si mostrarono, sotto tanti rapporti, assai migliori dei primi. Parranno queste pubblicazioni una nota stonata in mezzo a tanto rifiorire d'entusiasmi napoleonici; ma accanto alla voce dei panegiristi è giusto si faccia intendere anche quella del popolo, l'eterno paziente bastonato, che sconta con lunghe sofferenze le brevi ore d'entusiasmo e che ad ogni nuovo padrone fa melanconicamente il conto delle lividure lasciategli in retaggio dall'antico. I documenti da me pubblicati, hanno una storia assai breve. Volle il caso che mi capitasse fra mani il voluminoso incartamento che appartenne ad un fornitore delle truppe francesi. Molto andò perduto; scelsi, fra quello che resta, ciò che mi parve più interessante, e meritevole, a mio giudizio, d'essere stampato.

Alla pubblicazione di questi documenti, fui mosso dal pensare che anche i più lievi contributi non sono da dsiprezzarsi, quando valgano in qualche modo a lumeggiare un periodo storico importante. M'auguro che altri faccia meglio di me e che in tal modo si vadano raccogliendo i materiali per una storia del dominio Napoleonico in Friuli.

***

L'Udinese Giobatta Zamparutti nato l'aprile del 1759, aveva saputo accumulare una ragguardevole sostanza, dandosi ad ogni sorta di negoziati. Sotto il paterno regime della Serenissima s'era assunta l'esazione dell'imposta del soldo per boccale in molti quartieri della Patria, aveva aperti ad Udine parecchi negozi, teneva in affitto i beni spettanti ad alcune pie confraternite. Una carta privata del 1798, fa ascendere i suoi crediti alla ragguardevole somma di L. 76,000.

***

Il 1797, e precisamente nel 12 marzo, le truppe francesi entrano in Udine. Dopo le prime accoglienze oneste e liete, cominciano le prime imposizioni agli abbienti. Ecco la notifica:

Libertà *Eguaglianza.*

In esecuzione al proclama 5 8bre corrente di questo governo il Cittadino Gio. Batta Zamparutti per tutti i Suoi Negozi abitante in questa Città nel distretto di....... condurrà Vino Co... 1 sec..... Boc. 5 per la sua quota spettante nel Magazzino del Cittadino Giuseppe Casi abitante nel Borgo di Poscole dal quale gli verrà rilasciata la Riceputa.

PROSPERO VERZEGNASSI.

Lo stesso giorno, Gio. Batta Zamparutti consegna il vino e L. 41.8. Dopo tutto, il titolo di Cittadino non costava troppo caro, tanto più che le magiche parole di Libertà ed Eguaglianza accompagnavano la notifica!

Senonchè... un mese dopo «Il comitato alle Sussistenze del Governo centrale del Friuli» manda al Cittadino Gio. Batta Zamparutti un'altra notifica, questa volta senza le parole «Libertà, Eguaglianza»:

Esausta la Cassa Sussistenze, ed il Magazzino del Vino, per il difetto de' debitori al dovuto pagamento dell'imprestito sforzato del tre per Cento sopra le rendite, e della requisizione delli Conzi quattro milla Vino a tenor del Proclama 4 Novembre corrente, il Comitato stesso è nella più stringente necessità di rivoglierci a voi intimandovi che nel termine di ore ventiquattro paghiate le quotte sottoscritte a voi spettanti.

Ogni ulterior dilazione obbligherà il Co-

mitato suddetto a rilasciarvi le militari esecuzioni, le quali non potranno esser evitate, che nella pronta vostra esecuzione.

A Mani del Cassiere Cittadino Niccolò Cassacco L. 99.4.

Al Magazzino del Cittadino Giuseppe Casi Vino Co. 2.— : 4.

Udine 24 9mbre 1797.

Rossi, *Presidente.*

La libertà cominciava a costar cara... ma ben altre delusioni attendevano il Cittadino Zamparutti!

Intanto, il figlio Giovanni intraprendente come il padre, ma meno abile, assunse qualche negozio a parte. Un primo passo incauto — dice una lettera del padre scritta il I° ottobre 1803 — l'ha condotto a degli altri, finchè si è trovato in un laberinto inestricabile di sciagure che lo hanno fatto cadere, ed il padre con Lui. Un foglio dimostrante la perdita fatta da Giovanni Zamparutti sopra « le sette (sic) da lui negociate dal Mese di Marzo a tutto Aprile 1803 fa salire il *deficit* a L. 82736.10, oltre (dice lo stesso foglio) le perdite antecedenti di tre anni circa che non si possono rilevare per non aver tenuto il Formale Registro onde non rendere ostensibile il Deficit al Padre. »

Il 23 giugno 1803, i sigg. Gio. Batta e Giovanni Zamparutti presentano Riccorso (sic) ai creditori « per poter essere admessi ad esporre la loro Facoltà in Giudizio di Concorso a' benefizio dei Creditori ». Detto giorno fu fatto editto di notizia in forma et con citazione per il XV° in Palazzo per la Publicazione dell'inventario

Detto:

Rifferse il Cudicini Cursore aver oggi affisso il premesso Editto ad una delle Collone di questo Pallazzo.

Il 27 giugno, in seguito al ricorso, i giudici del Regio Tribunale decretano:

Commetemo ciò stante sulle di loro instanze a' Cursori, e Ministri, che in pena di privazione del Loro offizio, e maggiori pene, praticar non debbano alle Case di detti SS. Zamparutti alcuna esecuzione, ne sieno di Pegni, e nemmeno per Loro pretese spese sull'istanze di chi si sia, ne per qualsivoglia professato Credito... —

Il Signor Osvaldo Mazzorini, fatto economo dal Giovanni e Gio. Batta Zamparutti, accettò il carico « accolatoli ».

Il 14 Luglio 1803, si fa l'Inventario dei stabili e mobili di ragione del Sig.r Giovanni Zamparutti, che intanto, per sottrarsi al disonore del sequestro, s'era da parecchi giorni allontanato rendendosi irreperibile. Fra i tanti oggetti « del Mazzado », o sia Scritorio, attirò specialmente l'attenzione:

Un Armer di Noghera con sei Portelle tutte Chiuse, e dalle quali non vi sono le Chiavi per conoscere quello, che vi esiste dentro...

Quell'Armer con le sei Portelle tutte Chiuse, costituiva la speranza de' Creditori ed il tormento del povero economo Osvaldo Mazzorini. Finalmente la mattina del 5 Agosto 1803 « Comparve (il Mazzolini) avanti il Regio Giudice e riverent' espose attrovarsi descrito nel di Lui inventario publicato Li 16 Luglio 1803 Un Armaro di Noghera con Sei Portelle tutte Chiuse, e delle quali non furono trovate le Chiavi per conoscere ciò, che entro v'esistesse, e non essendo Conveniente, ne giusto, ch'esso Ecconomo possi esser soggetto a quei danni, e pregiudizii, che potrebbero andar soggetti quei effetti, ó mobili, che ivi chiusi esistessero, fà perciò umile instanza, che il Regio Giudice degni commandare, che possi essere detto Armaro aperto, con intervento e presenza del Spettabile Sig. Attuario Protocolista, e fatto l'inventario di ciò che venisse ritrovato in dette Portelle fosse il tutto soggetto alla Custodia, ed Ecconomia di detto Comparente per gli opportuni effetti di Giustizia.

Qual instanza intesa, e conosciuta ragionevole, il Regio Giudice ha la medesima esaudita ordinando, che coll' intervento, e presenza dell'Attuario di questo Regio Officio voglia esser apperto l'Armaro medesimo, preso in inventario ciò che si trovasse rinchiuso.

Pietro Bevilaqua, *Giudice.*

L'ispezione al misterioso Armaro, succede « adi 5 Agosto 1803 ».

Conferitomi io sottoscrito in Ordine a Decreto Odierno di questo Regio Tribunale alle case del Sig. Gio. Batta Zamparutti, ove alla presenza degli infrascritti Testimoni fù apperto l'Armaro indicato nel Decreto medesimo, e fù ritrovato esistere nello stesso quanto segue:

n.° 1 Scodelotto Grande
n.° 4 detti Picoli.

Presenti, i Sig. ecc. ecc.

I creditori così rimanevano delusi nelle loro speranze, e l'Economo poteva rassicurarsi!

In seguito i creditori accolgono la proposta che fa il padre « di non ommettere fatiche, diligenza, attività per soddisfare col sudor della fronte agl'impegni, che verrà di assumere ».

Difatti gli affari cominciavano a prendere una buona piega, quando a Giovanni Zamparutti venne la melanconica idea d'assumere l'impresa d'approvvigionamento delle truppe francesi. Prima egli si limitò a fornire la carne occorrente all'Ospitale di Udine.

Una carta del 10 Novembre 1806, ce lo mostra creditore di It. L. 3049,23.

Udine le 10 Novembre 1806.

Je payerai à M.r Principutti (sic) sur le premiers fonds qui seront mis a disposition pour cet objet la somme de Cinq-Mille Neuf

Cent Cinquante neuf Livres, six solds de Venise restant de la forniture de l'hôpital d'Udine pendent le mois d'Octobre dernier.

L'Econome
HENRYOT

Vu par nous Commissaire des Guerres
SIAUVE

In calce v'è l'equivalente in moneta italiana.
Fanno italiane L. 3049,52.

***

Qui seront mis! Il cittadino Zamparutti interpreta questo futuro in maniera assai larga e longanime, ed aspetta un paio d'anni questi fondi disponibili. Finalmente nel 1809 incarica un altro di far le pratiche necessarie. Quest'altro, scrive per lo Zamparutti la seguente supplica:

Al Sig.[or] *Ordinatore in capo, Milano.*

Udine 17 10.mbre 1809.

Gli Ospitali Militari di questa Città diretti dall'Economo S.[r] Henryot abbisognavano di derrate per il Mantenimento degli infermi e pazienti, ed a ricerca del medesimo, io mi vi prestai a farne la fornitura della Carne nel mese di 8.bre 1806 per il di cui Importo mi fu rilasciato un Buono di Venete L. 5900 pari ad It. L. (3049) pagabile sui primi fondi che il governo metterebbe a disposizione di tale fornitura.

Parecchie fiate chiesto avendone al medesimo il pagamento dell'Importare del Buono suddetto, n'ebbi costante risposta ch'egli non paga sino che il Governo non lo avrebbe provveduto di fondi per tale fornitura. (1)

Veggendomi sempre con sole lusinghe senza l'intento, oso ricorrere a Ella, Sig. Ordinatore.

Le ristrettezze in cui sono, mi decidono a ricorrere alla di Lei bontà ed Umanità, acciò mi Voglia col suo patrocinio coadjuvare a farmi percepire quanto vado creditore. Confido pienamente di essere esaudito, per così riordinare le mie sbilanciate finanze.

Attendendo grazia e favore, me le protesto col più profondo rispetto e Venerazione...

L'effetto, probabilmente, sarà stato una delle solite risposte: «je payerai» oppure «nous payerons sur le premiers fonds, ecc. ecc.»; difatti il 14 Febbraio 1810 viene mandata «A Son Excellence Monseigneur le Comte Ministre de la Guerre», un'altra supplica: «Les hopitaux militairs de cette Ville dirigés par l'Econome Monsieur Henryot, ecc. ecc.

***

Il 1807 Giovanni Zamparutti s'obbliga a fornire la carne ed i foraggi all'8° reggimento cacciatori di stanza a San Vito.

Nei contratti stipulati fra «le soussigné Jovany Zamparuty» ed il colonnello Curtò, la carne da distribuirsi doveva essere dalle 6 alle 700 libbre ogni 10 giorni, in ragione di 60 centesimi la libbra, il pagamento doveva essere effettuato dal quartiermastro del reggimento alla fine di ciascun mese. Le condizioni erano esplicite, ma quanto lo Zamparutti si mostrava puntuale nell'adempimento de' suoi doveri, altrettanto difficile gli riusciva riscuotere l'importo dei buoni. Difatti l'Agosto del 1810, egli è costretto ad indirizzare a Monsieur le Colonel Baron, la seguente lettera:

Depuis l'an 1808 je suis possesseur d'un Bon que vous M.[r] le Colonel m'avez fait pour la fourniture des fourragges que j'ai faite a votre Regiment jusqu'au 12 9.mbre 1807 de francs 13478:82
de 6 Bons pour la fourniture de Viande de l'an 1808, et de 7 Bons pour la fourniture des fourragges 1810 come j'ai l'honneur de vous marquer dans le Compte ici joint important francs 9247:95
en total francs 22726:77
que vous me devez pour Compte de votre Regiment. Mes circonstances actuelles ne me permettant de rester ulterieurement en debourse de telle Somme qui m'est extremement necessaire pour arranger mes finances en desordre. Je vous prie donc M.[r] le Colonel de vouloir bien avoir la Complaisence de m'en faire la Rémise du Montant, ou de me donner une assignation, a fin que je puisse encaisser cette Somme dont j'ai extremement besoin. Je me ripromets de votre Justice d'obtenir l'Effet de ma demande, et avec le plus profond réspéct j'ai l'honneur de me soussigner, ecc. ecc.

Non so quale effetto abbia avuto questa domanda; esporrò in seguito le mie congetture, quando potremo tirare la somma totale.

***

Con un contratto del 20 Settembre 1807, Giovanni Zamparutti s'obbliga a fornire i foraggi nelle piazze di Treviso, Sacile, Conegliano, Pordenone, Oderzo, La Motta, Portobufolé, San Vito, Portogruaro, Cordenons. Del 16 Settembre 1807 è un convenuto fra Giovanni Zamparutti e S. Eccellenza il Sig. Generale Seras per l'«approvviggionamento di tutto il campo di San Gottardo», che merita d'essere riferito per intero:

«Convenuto con S. Eccellenza il Sig.[r] Generale Seras per l'approvviggionamento di tutto il Campo di S.[n] Gottardo come segue:

Primo. Il sottoscritto s'assume di rendere approvviggionato il Campo suddetto di tre qualità di Vino, cioè infimo, mediocre, e buono, e ciò al prezzo di centesimi quattro per il solo militare di meno il Boccale di quello si vende in Città, sarà pure approvviggionato di acquavita, Rosolj, Liquori, sal-

(1) Attraverso le cancellature si legge: Veggendomi come sempre con sole lusinghe senza l'intento il 7 del 9mbre passato diressi a S. E. il Sig. Conte Ministro della Guerra una Instanza a questo proposito, la quale fino a questo momento non so quale effetto abbia prodotto.

samentaria, e Pane venale ad uso Francese, e del Paese alli prezzi delle Marcuriali, li quali generi anderanno soggetti ad aumento, o diminuzione secondo la variazione delle Marcuriali medesime.

Secondo. Tutti gli Esercenti le Vendite de' suddetti Generi al Campo previa l'approvazione in quanto alla persona di S. E. dovranno da me dipendere per le Licenze, e dovranno a me corrispondere il dovuto Dazio a norma delle leggi.

Terzo. In quanto all'approviggionamento de' Bovini, e Carni fresche di qualunque genere mi addatterò a trattare cogli Esercenti a presservazione de' diritti Daziali, ed assumerò anche l'approviggionamento medesimo, ben inteso sempre, che tanto restando in altri, quanto assumendo io l'obbligo del mantenimento delle Carni, abbiano sempre di essere soggetti alle Discipline Daziali, ed al pagamento del relativo Dazio a norma delle Leggi.

Quarto. Numero sei Barache saranno sempre fornite de' nominati generi.

Quinto. Ai Vivandieri dei Reggimenti, che saranno destinati da S. E. il Sig.r Generale Seras si daranno italiane L. 2.55 per ogni Conzo di Vino che venderanno all'accampamento al minuto per mio conto.

Sesto. Sarà mio obbligo di tenere ardenti nell'accampamento N.° 12 fanali.

Settimo. Si dispenseranno al Campo Tabacchi e Sale, quallora S. E. il Sig.r Generale si voglia degnare di procurare tali generi al sottoscritto con quel vantaggio ch'esso Sig.r Generale crederà conveniente.

Ottavo. Si erigerà al più presto possibile un Teatro decente all'incirca giusta il presentato modello, e si darà per quest' anno Opera buffa, ben certo che vorrà S. E. il Sig.r Generale far abbuonare gli Ufficiali componenti il Campo medesimo, e si daranno i spettacoli possibili per secondare le premure del medesimo, e qualora il numero degl'Ufficiali medesimi sia sufficiente per mantenere la famiglia de' Virtuosi.

Nono. L'Ufficiale Civile, che sarà incaricato di vegliare sulla qualità dei generi, che saranno venduti nel Campo, sarà da me pagato.

Udine, 16 settembre 1808.

Vû par le Gl. de division
SERAS.

GIO. BATTA ZAMPARUTTI, *accetto.*

* * *

Nel 1811 Giovanni Zamparutti, in acconto d'un vecchio debito, consegnava al Signor Antivari di Udine un buono di L. 6057 rilasciato per la fornitura fatta al sesto battaglione del Treno. — La storia di questo buono è curiosa ed interessante, e si riflette tutta nel carteggio che credo opportuno pubblicare integralmente.

Il Signor Antivari, trovandosi a Milano per il disbrigo di certi suoi affari, va da Luigi Barrè, appaltatore degli equipaggi, e gli presenta il buono; ma con sua grande meraviglia si vede offerto solo il 40 per %.

Giovanni Zamparutti, informato di questo, scrive, supplica, protesta, chiede informazioni a certo Modesto Sicardi suo amico e cointeressato nelle stesse speculazioni. Il Sicardi risponde:

UDINE, STIMATISSIMO SIG.r ZAMPARUTTI,

Milano, 27 febbraio 1811.

Accuso la ricevuta, della Sua del 15 spirante in rapporto dell'attestato del Signor Luigi Barrè constatante l'offerta statagli fatta dal Signor Antivari del bono di L. 6057 per la fornitura da esso fatta al sesto Battaglione Reggimento del Treno io farò tutto per ottenerlo, ma si persuadi che questo è sacro, esserci stato offerto dal Sig. Antivari al detto Sig. Barrè al 40 per % di capitale, e che poi ancora racconto a me lui stesso di averglielo lasciato al 40 per % e che non vuolse accettare: gli dirò di più, che questo fu un motivo di fare a lei il pregiudizio del 10 per %, poichè lo stesso Barrè comperò il medesimo al 50 per %. L'affare poi di Gallas e Ferro con Pollart non ha niente di comune col nostro, poichè totalmente diverse erano le loro convenzioni dalle nostre; lui non potrà negare, che egli doveva fornire questo corpo, del 6.° Reggimento ed altri tanto a Pontebba quanto a Reggiuta alli medesimi prezzi miei, ed alle medesime condizioni, di modo che tutto il denaro che io gli ho avvanzato per queste forniture fu mia bontà, e sciocchezza insieme, poichè io non doveva fare a lei per questi Boni che una Procura onde autorizzarlo all'esigenza, e non più, ed in tal modo io non sarei stato obbligato di vendere quella razione che ho pagato a C.mi 222 per la sola metà di 189 che sono 94. Ora veda adunque come io sono più sagrificato di lei a segno tale, che per pagare li debiti miei derivanti da dette forniture sono rimasto senza un soldo, e senza impiego alcuno.

Veniamo dunque alla conclusione, lui mi ordina di passare alla vendita del suo Buono al 60 per % di capitale, quando che invece il 60 per % di perdita; lei mi parla di maggiore somma, poichè intendo di essere molto buono (attesa la stima che conservo per suo Padre e famiglia) lasciando tutto l'ammontare di detto Buono che ascende a L. 6057, poichè dovrebbe accontentarsi, che io perda L. 4750 circa che mi si ritengono oltre a L. 269 che fui obbligato a sborsare al Signor Valentino Quartier Mastro fino dal mese di Agosto p. p. e poi ancora vendere quei Boni che mi rimangono al 50 per %, insoma lei rifletta, e mi dii torto se puole.

Sappi di più che il detto Deconto non esiste ancora in mie mani a motivo che quel galantuomo di Fivella (?) mi ha sempre perseguitato avendomi ancora costretto a ricorrere al Sig....... e fare un viaggio a Novara,

mentre quel Birbante voleva obbligarmi a ricevere un Deconto di maggior somma, e farmi sborsare l'accedente di L. 2500 in buoni denari dicendo dovere rimborsare il Consiglio della ritenuta che mi si fa ancora sull'ammontare della fornitura. Basta! Lei dice d'essere stanco, ma io lo assicuro che lo sono d'avvantaggio.

La prego di salutarmi, ecc. ecc.

Certo la lettera non è troppo chiara; ma per disgrazia del Sig.r Zamparutti e fortuna nostra, Luigi Barrè s'incarica di chiosarla ed illustrarla.

Milan 29 avril 1811.

Monsieur Zamparutti a Udine.

Je responds, Monsieur a La Lettre dont vous m'avez favorisè Le 20 courrent que M.r Antivari de votre ville m'a offert a son dernier Voyage ici le Décompte de fr. 6030 qui vous Reviennent de Ceux qui appartiennent a M. Sicardi pour la fourniture des fourrages dans le Passeriano a 40 per % de Capital. Depuis M. Sicardi m'ayant cédé touts ses decomptes y a compris vos fr. 6030 a raison de 40 per % de Capital a La Charge par moi de Les Payer en Papier sur Venise, sitot qu'on me presenterait L'ordre de toucher de votre part.

Mais comme Je ne suis pas tres envieux de ces Sortes d'affaires et maintenant M. Antivari à l'Air de Jouer au fin En gardant Le Silence sur cette Vente, Je vous Previens qu'elle sera annullée et sans obyet si Par retour du courier Je n'ai pas une solution definitiv et confermativ de ce qu'a fait avec moi M. Sicardi. Ne croyez pas que L'interet me Guide dans cette affair; Je n'y tiens nullement, Car si quelq'un veut me debarasser de toute La partie En me Remboursant mes avances, Je suis prets a y Consentir. *Peut etre vous conviendrat 'il Mieux* d'attendre L'effet de la Liquidation, et Le Mode de Payement du Ministre? Dans tous Les Cas, veuillez Seulement vous Entendre avec M. Antivari pour me faire Connaitre Vos Intentions et M'en Instruir de Suite dans cette attente J'ai l'honneur de vous saluer

Louis Barré.

Naturalmente Giovanni Zamparutti chiede lo si tratti alla stessa stregua degli altri, e gli si conceda almeno il 50 per cento del suo credito.

Rispondono in due: il Sicardi e Luigi Barrè. Il primo con lettera del 20 maggio consiglia lo Zamparutti d'accettare la proposta fattagli, prevenendolo che «il signor Barrè parte per Parigi fra pochi giorni», e segue la raccomandazione che «ciò gli debba servire di regola». Tipica lettera del Barrè:

Milano, 22 maggio 1811.

Signore Gio. Zamparutti, Udine.

In Riscontro alla Gratissima Vostra 13 corr. Colla quale Mi Esibite il vostro acconto a 50 per % Vi Dico che io non posso Crescere L'offerta del 40 per % Già da me fatta. Se vi Piacerà me lo direte. Se il Signore Antivari ne volesse per 100.000 lire M'impegno di Farle avere Subito alli 50 per %. Non si sa niente del Destino preparato a questi deconti: però si Dice che il ministro vuole far un ribasso una Liquidazione Di Modo che Molti Non riscoterebbero Poco o Niente, e Alcuni Dovrebbero Rimborsare.

Ecco la Giustizia di questo mondo.

Intanto agradite le Mie Sincere Salutazioni.

Luigi Barré.

Senza dubbio Giovanni Zamparutti si sarà accontentato del 40 per %, perchè «attendre le mode du payement du ministre» non gli conveniva punto; l'abbiamo visto a proposito del famoso buono rilasciatogli dall'Economo Henryot (1).

* * *

Riferiti questi tre casi tipici, ai quali (con un po' di buona volontà) si potrebbero aggiungerne molti altri, finisco.

Nel 1828 Maria Zampis, vedova di Giovanni Zamparutti, pregava il fratello Leonardo, residente a Vienna, di far tutte le pratiche necessarie per ottenere una buona volta, il pagamento dei vecchi crediti, ed il fratello rispondeva:

Vienna li 24 gennaio 1828.

Ho differito per qualche giorno di rispondere alla tua lettera del 19 corrente per raggione che ho voluto avere tutti i rischiarimenti possibili sul tuo credito di L. 26377.5 ed ho dovuto maneggiarmi non pocco per ottenerli sicuri e genuini.

I debiti incontrati dalle truppe francesi prima del 1809 sono considerati esclusivi dal debito riasunto per liquido dalla nazione francese verso i presentemente suditi Austriaci, ammeno che non fosse un ordine Ministeriale, Ogni creditore è obbligato d'attenersi alla comune per cui ha somministrato senza potter ripetere più in là...

Il credito di L. 26377.5 riappare in una carta di famiglia del 1831.

È naturale che gli eredi del povero Giovanni Zamparutti, vedendo l'inutilità delle loro suppliche, abbiano finito collo stancarsi.

Ecco la giustizia di questo mondo... concluderebbe Luigi Barré.

A. Oliverio.

---

(1) Data questa puntualità ed onestà nell'effettuare il pagamento dei buoni, è naturale che i reclami mossi ai fornitori dalle amministrazioni militari, fossero frequenti. Ne trascriverò uno:

Deputazione alle Fazioni
Militari

N. 2331-2621 Udine, 16 Marzo 1814.

Reclama il Sig.r Comandante gl'Ospitali Militari, che non sieno questi forniti del necessario vitto, e che talora alcuni malati devono restar digiuni. La Deputazione non può sorpassare questa mancanza e nel mentre dà loro gl'eccitamenti più forti onde abbia ad essere somministrato il bisogno, protesta a tutto loro carico qualunque diffetto, e sarà alla necessita di prendero delle forti misure, perchè il servigio non abbia ad essere compromesso.

Filippo di Colloredo.

Contributo agli studi storici risguardanti il Friuli

Il 27 Luglio 1891 il prof. Valentino Ostermann mi spediva un documento riflettente l'abazia di Moggio, di cui mi occupo a raccogliere le memorie; e mi diceva di averlo copiato alla lettera da un processo a stampa esistente nell'archivio comunale di Chiusa.

Il documento, per la sua antichità (3 giugno 875) e per le circostanze in esso accennate, rivestiva per me speciale importanza, dappoichè le prime memorie conosciute riflettenti il castello di Moggio e l'omonima abazia, sarebbero posteriori di due secoli.

Si sa infatti che fra il 1084 e il 1085, Cacellino, conte palatino di Carinzia e maresciallo maggiore della Corte imperiale, avendo divisato di recarsi oltremare, donava i beni allodiali da lui posseduti in Carinzia e in Friuli al patriarca Federico II° suo consanguineo a condizione che avesse fatto demolire il castello di Moggio (Mosaicis) ed edificare un monastero pei frati benedettini; che, morto Federico pochi mesi dopo assunto al patriarcato, il successore Voldarico, della casa degli Eppenstein, diede esecuzione al testamento del pio donatore sui primordi del XII secolo (1).

Veniva spontanea la domanda: prima di Cacellino, chi abitava il castello di Moggio; quali le origini di questo baluardo, che s'ergeva maestoso sul ciglio meridionale del vasto pianoro di Rute, ultima propaggine di monte Sernio, il cui sperone, profondamente solcato a ponente dal rio Drovasans, si protende fra l'Aupa ed il Fella?

La dominazione romana s'insediò indubbiamente in quei luoghi. A prescindere dal gruzzolo di monete, appartenenti al secondo triumvirato, rinvenute nel 1857 nei terreni circostanti all'abazia, dalla lapide incastrata in un pilastro del monastero e scolpita a ricordo di Lucio Accio scrivano (forse il tragico, ricordato da Svetonio?), l'urna sepolcrale e le olle cinerarie scavate lo stesso anno in un campo adiacente alla carreggiata che da Moggio si collega colla strada pontebbana, contenenti due scodelle metalliche, due anelli di ferro, un fermaglio d'argento e parecchie monete romane, mettono il fatto fuor di contestazione.

Del periodo medioevale, fino alla Bolla di Voldarico (1119), o, più propriamente, fino al testamento di Cacellino (1084-1085), mancano i documenti; nè la tradizione ha saputo rischiarare le tenebre che lo avvolgono. Restando nel campo delle congetture, si può ritenere che anche il Canale del Ferro, come il resto della Patria, subisse le invasioni di popoli nordici e slavi, i quali, ricacciati da nuovi invasori, lasciarono traccie evidenti del loro passaggio nelle denominazioni dei luoghi.

Il documento procuratomi dal prof. Ostermann, se autentico, non solo verrebbe a colmare in parte questa lacuna e ad apprenderci che altri conti, prima di Cacellino, e forse a lui consanguinei, abitavano il castello di Mosnitz ed esercitavano giurisdizione nel Canale del Ferro, in taluni luoghi della Carinzia e della pianura friulana, ma ci farebbe certi eziandio dell'esistenza a quell'epoca di pievani nella chiesa aquilejese, avvertita finora, ch'io mi sappia, solo sui primordii del XIII secolo. (1)

Dal documento si rileva: che, per annuire alle istanze di quelli di Dignano, *(Euganei)* tra i boschi e la pianura in prossimità del Tagliamento *(prope rivum Tulmenti)*, istanze state presentate antecedentemente da Petrello da Udine pievano di quella pieve e ripresentate ora dal venerando Ugelmo Gaspari, di lui nipote et attual pievano, l'egregio e ragguardevole signor Giovanni conte di Moggio (Mosaicis) e di altri luoghi della provincia carantana e Friulana e proprietario di molti beni in Dignano e Biauzzo (Blaguti), presente ed assenziente, fa perpetua e irrevocabile donazione alla chiesa di S. Maria di Dignano, matrice di quella pieve sulla quale il signor Conte esercita il diritto di *juspatronato*, di due masi di terra boschiva e prativa presso la villa di Cooz (Cocii) e di altro maso in prossimità del Tagliamento a destra della chiesa. Incarica Paolo Vitriacco, *strenuum militem in palatio ejusdem comitis*, di immettere la prenominata chiesa nel possesso dei due masi.

Sottoscrivono all'atto: Gilfredo di Moggio, Alfonso di Chiusa, e Adalrico di Aquileja aulici del conte.

Fatto nel castello di Moggio l'anno 875 alli 3 di Giugno da Tommaso Posniz cancelliere e notaio.

Trascritto fedelmente da Bonetto di Raccolana cancelliere abaziale da un antico processo esistente nella cancelleria, a richiesta di P. Filippo de Gaio pievano di Dignano l'anno 1297 alli 10 di ottobre.

---

(1) Il documento è riportato dal Cappelletti — *Le Chiese d'Italia*, — che cita De Rubeis *Mon. Eccl. Aq.* c. 345, da copia autentica, estratta d'incarico dell'abate Vecellone, dall'originale munito della firma e del sigillo patriarcale, l'anno 1265 14 Febbrajo. — In copia *Prov. e Sopraintendenti alla Camera dei Confini - Friuli - A Gen.i B I - Arch. di St.* L'atto porta la data 1072 XII indizione, evidentemente erronea. — Senonchè, per i personaggi sottoscrittori, deve esse reriferito al 1119, che corrisponde alla XII Indizione. E su questo punto concordano tutti gli storici che hanno trattato l'argomento.

(1) In Italia i pievani fanno la loro comparsa dopo il 400. — Verso il V.° secolo, cessati i corepiscopi, a cura delle campagne fu posto un sacerdote appartenente al clero episcopale, e diversi villaggi univansi sotto una chiesa detta *titolo*. I membri della medesima chiamavansi *plebe* e *plebani* i curati (*curiones*) ai quali i vescovi lasciavano le oblazioni di ciascuna chiesa, vigilando acchè non le aggravassero o le distraessero. (CANTÙ *St. Un.* Lib. VII Cap. XIX pag. 318).

L'anno 844 il Concilio di Vern sancì il canone che le chiese fossero proviste di pastore (*id. id.* Doc. Relig. Vol. Un. p. 657).

L'anno 898 il Concilio di Nantes ingiungeva ai preti di interrogare la *plebe* se vi si trovasse alcuno in altra parrocchia che volesse assistere al sagrificio in dispregio del proprio pievano; in tal caso, dovessero rimandarlo alla sua parrocchia. (*id. id.* pag. 642).

Non potei a meno di guardare con interesse lo strano documento; e malgrado che il prof. Joppi, d'indiscutibile competenza in materia, e al quale ne aveva data visione, non gli prestasse fede alcuna, non per questo cessò di solleticare la mia curiosità e d'incoraggiarmi nelle ricerche.

Nella primavera del 1896 scrissi al Rev. parroco di Dignano pregandolo di accordarmi il permesso di visitare l'archivio della Pieve, se ed in quanto la pieve possedeva un archivio, avendo interesse di raccogliere notizie intorno all'abazia di S. Gallo. La risposta adesiva non si fece attendere a lungo; e poco tempo dopo mi fu recapitata una lettera molto cortese del Rev.do Cooperatore in cui si diceva lieto della mia visita e sollecitava il *Molto Reverendo D.n Antonio di Gaspero Cappellano Meritissimo di Castions di Strada a recarsi a Dignano, anche per raccogliere dalla viva voce dei suoi parrocchiani le leggende che correvano sull'Abazia.*

A prima giunta non sapeva spiegarmi il nuovo titolo di cui mi insigniva il degno sacerdote; senonchè l'equivoco fu ben presto chiarito. Aveva firmata la mia missiva abbreviando la qualifica: Cap. A. di Gaspero. Evidentemente, trattandosi di ricerche storiche riflettenti un'abazia, il Reverendo non seppe capacitarsi come queste potessero praticarsi da un capitano del R.° Esercito.

Ma ritornando all'argomento, neanche questo archivio ebbe la sorte di sfuggire al saccheggio, operatosi, a diverse epoche, in altri archivii del Friuli. I pochi manoscritti superstiti, sono, per la massima parte, del secolo scorso; e senza l'opera benemerita del teologo D.r Valentino Petrei, che resse la pieve fra il 1720 e il 1729, si sarebbero perdute anche le traccie di documenti antichissimi e importanti che vi erano depositati.

Due volumi fermarono principalmente la mia attenzione. Il primo (30-III) s'intitola: D. O. M. Dei legati, donazioni et altre cose della Veneranda chiesa di S. Pietro della Pieve, di S. Sebastiano, di S. Maria di Corte, di S. Martino di Cooz, di S. Giorgio di Bonzico e di S. Michele di Vidulis, raccolte da me Valentino Petrei teologo-pievano della pieve di Dignano da diverse carte *autentiche,* disperse e confuse, sotto l'anno 1722-23, con gran mia fatica e diligenza a perpetua memoria.

In questo è accennato alla consacrazione della Pieve avvenuta il 29 Giugno 1104 col ministero del vescovo di Concordia — all'inondazione del 1276 che diroccò e distrusse Dignano; nonchè a quella del 1327: nel qual anno il Tagliamento arrecò nuovi e maggiori danni al paese, *col levar case, orti, cortivi, la via, due molini et gran parte del bosco; col rodere qualche parte dell'alto e che dovette essere rifabbricato nel basso.* Fanno seguito, in ordine quasi cronologico, i lasciti e legati largiti alla pieve da parecchie pie persone ecclesiastiche e secolari; e fra questi vi è registrata la donazione 3 Giugno 875 del Conte di Moggio.

L'altro volume (31-IV), intitolato: Dignano-Cattapan, oltre le donazioni, legati etc. risguardanti le chiese soggette alla matrice di Dignano, comprende la cronotassi dei pievani dall'870 al 1800; con molte e vaste lacune fino al 1451; la serie completa dal 1468 al 1800.

Tutto ciò lascierebbe supporre che chi ha compilata quella *serie,* abbia attinto anche ad altre fonti all'infuori della donazione 3 Giugno 875, per collocare al posto cronologico i tre pievani in essa ricordati. Dappoichè a pre Vital o Vidal del q. Petrello si assegna la data dell'870; a pre Filippo di Gajo quella del 1279; per quanto riguarda D.n Ugelmo, nel documento appare figlio di padre vivente, mentre nella serie è designato figlio del q. Gasparo.

Dal fin qui detto parmi lecito argomentare, che la donazione 3 Giugno 875 dovesse anticamente trovarsi nell'archivio di Moggio; e la copia autentica 10 ottobre 1297 in quello di Dignano, conforme alle dichiarazioni del teologo D.r Valentino Petrei. Perseverando nelle ricerche, potrebbero forse venire alla luce nuovi e più concreti elementi di prova.

DOCUMENTO.

Deo auspice et propitio. Amen.

Ad preces communitatis illorum de Euganio intra silvas inferiores et planos circa rivum Tulmenti, oblatas olim Petrello de Utino plebano illius plebis et reverenter replicatas per ven. Ugelmum Gaspari nepotem eiusdem plebani ex nunc plebanum prefate plebis. Egregius et spectabilis Dominus Johanes comes Mosaici et aliorum locorum in provinciis Carinthiana et Foroiuliana et proprietarius quamplurimorum bonorum in illis partibus in Euganis et Plaguti hic presens et annuens, Deo afflante, pie et serenniter dedit concessit et donavit, donatione perpetua et irrevocabili, Ecclesie S.cte Marie Euganei matrici illius plebis et iuspatronatus eiusdem Comitis ob decorem et decentem substentationem illius Ecclesie, duos mansos terre Silvestris et prative prope villam Cocii et alterum prope Tulmentum dextrorsum ipsius Ecclesie cum omni pleno et perpetuo iure dominandi, affictandi, laborandi, gaudendi per procuratores ipsius Ecclesie semper ad eius commoditatem et utilitatem. Dando facultatem D. Paulo de Vitriaco strenuo militi in Palatio eiusdem Comitis in dicto loco Euganii introducendi in actualem et corporalem possessum duorum mansorum prenominatam Ecclesiam mediante procuratore pro prefata Ecclesia acceptante excludendo om-

nem contradictionem et contrafactionem suorum posterorum et alienorum. Et hoc fecit prefatus Comes ad honorem Dei, eius Genitricis cuiuscumque divorum pro temporibus perpetuis.

Presentibus ad hec Dominis Gilfredo de Mosnitz, Alphonso de Sclusa, Adalrico de Aquileia, aulicis eiusdem Comitis testibus vocatis et requisitis.

Actum in castro Mosnici annis post verbum incarnatum octingentis et septuaginta quinque, nonis iunii.

Premissam donationem ego Thomas Posniz cancellarius et notarius eiusdem Comitis in hanc publicam formam redegi et me in fidem robur et testimonium subscripsi manu propria meum nomen et signum consuetum apponendo.

Ego Bonetus de Racolana Cancellarius abatis Mosacensis ex quodam veteri processu existente in Cancellaria Mosnicii fideliter extraxi et me subscripsi manu propria requisitus a Philippo de Gaio plebano plebis Ignani anno incarnationis Domini 1297 VI idus octobris.

Pievani di Ignano.

P. Vital o Vidal del q. Petrello di Udine		870		
P. Ugelmo q. Gasparo nipote del precedente		875		
P. Silvestro pievan		974		
P. Giorgio che fu di Filippo pievan e nodaro		1157		
(1) P. Andrea pievan della nuova chiesa		1215		
P. Pietro		1219		
Fra Rubino Benedettino rettor di questa Pieve		1261		
P. Filippo di Gaio pievan		1279		
Fra Mauro Benedettino		1322		
P. Costantino di S. Odorico		1325		
P. Aluisi del q. Stefano		1351		
P. Giovanni pievan		1356		
P. Daniel pievan		1364		
P. Andrea del q. Tomaso		1400		
P. Giovanni		1451		
P. Francesco del fu Giovanni Durigutti di Spilim.	da	1468	a	1511
P. Giovanni Marcorio di Salvatore	»	1511	»	1524
P. Bortolomio Collatto	»	1524	»	1563
P. Domenico Poliane	»	1563	»	1572
P. Giovanni del Degano	»	1572	»	1605
P. Antonio Zanino di S. Daniele	»	1605	»	1653
P. Agostino Pellarino da S. Tomaso	»	1655	»	1683
P. Giacomo Comello di Zompicchia	»	1685	»	1690
P. Bernardino Comello nipote del precedente	»	1690	»	1712
P. G. Batta Comello	»	1712	»	1719
P. Valentino Petrei	»	1720	»	1729
P. Pietrantonio Gismano di Nonta	»	1729	»	1742
P. Andrea Giuliani di Udine	»	1743	»	1800

---

(1) Aggiunto da me. — Questo pievano è firmatario dell'atto 30 giugno 1215 con cui Corrado, abate di Moggio, avendo rivendicato il diritto di avocazia sulle ville di Dignano e Vellach dal Conte di Gorizia, commette la custodia di Dignano al Co. Valterpertoldo di Spilimbergo. (BIANCHI *Doc.* 34 dall'orig. esistente presso l'A. D. U. — Copia bergaminacea coeva dell'atto all'Arch. di Stato — Prov. sopra i Feudi F. VI. 7 Doc. N. 15).

Castions di Strada, 18 Agosto 1897.

Cap.no A. DI GASPERO.

TEMPI... CHE FURONO

(Da carte e documenti originali).

Il signor Michele fu Domenico Sgrazzutti da Sclaunicco deve essere stato, ai suoi tempi, Dio perdoni all'anima sua, un gran poco di buono.

Salito in ricchezza e potenza, egli ne abusava, commettendo soprusi, turbando la tranquillità del paese, promovendo litigi, istigando turbolenze, violando in tutti i modi la giustizia e la legge.

E deve averne fatte di marchiane, se, venuta meno la proverbiale longanimità dei suoi compaesani, questi, come un solo uomo, gli insorsero contro, e riunitisi solennemente nel consueto sito in *Vicinia* li 13 luglio 1797 dopo aver protestato contro di lui, fecero appello all'autorità, perchè li liberasse da tanta molestia, preferendo abbandonare il natio loco e rifugiarsi altrove, piuttostochè continuare la vita sotto il giogo dell'*oppulento signore*.

Ecco il verbale della seduta di Vicinia redatto a Udine tre giorni dopo presso il notaio Marchi.

Domenica 16 Luglio 1797.

UD^e IN STUDIO.

Per il Degan, Comun, ed Uomini della Villa di Slavonico, Riffersero Dom.° Figlio di Zuanne Tavanno Giurato di d.a Villa aver li 13 cor.e con le consuete formalità, ed al loco solito radunata la loro vicinia, nella quale intervenero li seguenti:

S.r STEFFANO TAVANO attual Degano
S.r FRANCESCO q. GIUSEPPE SGRAZUTTO Giurato

Antonio Repezza	Zuanne Sgrazzutto d.° Branzi
Valent.° Sgrazutto	Domenico Missaro
Ant.° Pestrin	Giuseppe Bidin
Gio. Batta Tavan d.° Caporal	Gio. Batta Sgrazutto
Daniele Paian	Michiel Sgrazutto q. Giacomo
Domenico Moretti	Sebbastiano Sgrazzutto
Domenico Tavan d.° Caporal	Michiel Modesto
Francesco Diana	Giuseppe Sgrazutto d.° Patizza
Giacomo Tavan d.° Caporal	Giacomo Sebbastianuto
Gio. Batta Tavan	Antonio Sebbastianuto
Antonio di Giacomo Tavan	Giacomo Sgrazutto d.° Branzi
Stefano Tavan di Franc.°	Zuanne Sgrazutto d.° Antonio
Pietro Sgrazzutto	Gregorio Repez
Angelo Tavan d.° Minuto	Valentino Pez
Valentino Tavan d.° Minuto	Giacomo Repez
Francesco Tavan d.° Minuto	Gio. Batta Giuseppe Sgrazutto
Gio. Batta Tavan d.° Favit	Francesco Paiano
Angelo Tavan d.° Favit	Giacomo Tavan d.° Leopoldo
Zuanne Tavan d.° Favit	Giacomo di Pauli
Daniel Pajan q. Giacomo	Stelfano Repez
Zuanne Paian q. Giacomo	Gio. Batta Arascenito
Domenico Sgrazzutto q. Gius.	Gio. Batta Paiano
Gio. Batta q. Giacomo Sgrazzutto	Domenico Mazolo
Michiel Repezza	Gregorio Sgrazutto
Sebbastian Vida	Mariano Tavanno ed esso Rifferente.

Tutti uomini componenti l'intiera loro Vicinia nella quale da molti componenti sud. ed individui, e specialmente del Degano, e Giuratti fù rapresentato, e stante che non possono godere quella Tranquilità voluta dalle Leggi tutte per motivo delle Torbolenze, e Littiggi, che contro la ragg.e e Giustizia, e per atto di pura cervicosità, Malignità, ed oppressione vengono promossi dall'Oppulente sig.r Michiele Sgrazutto; Perciò fù posta parte se impartir vogliono faccoltà al-

l'attual Degano, che a nome di tutti presentarsi possa a piedi di T. C. Gente, onde implacare dall'autorevole suo Bracio la liberaz.° di tali molestie, che vengono tessute continuamente dal d.° Maligno Michiele Sgrazutto, nei modi, che dalla sua saviezza, e sapienza, saranno creduti più opportuni; in diffetto sono in necessità tutti costretti a lasciare in Balia, e potere dell'oppulente Sgrazutto le proprie sostanze, ed a Reffugiarsi altrove per procaciarsi il stentato Vito; Qual parte balotata passò a pieni voti, ecettuati due contrari.

Pres.i li sig.i Domenico Puliselli, ed Antonio Longo ambi di questa Città Test.i.

ANTONIO MARCHI Nod.° Mat.°.

Ma il signor Michele non si scoraggia. Venuto appena a cognizione del fatto e della serietà di intendimenti dei 40 uomini della Vicinia, va nella vicina S. Maria di Sclaunicco e dal suo amico parroco si fa stendere un certificato di buona condotta, dal quale risulta esser egli più candido d'una colomba. Come sempre, anche in quei tempi il potere ieratico teneva facilmente bordone al potere della terra.

Ad. 19 Luglio 1797. S. Maria Sclaunico.

Faccio fede io sottost.° Parroco per la piena cognizione, che tengo della Persona di Ben.° Michiele q.m Domenico Sgrazzutto mio Parrochiano della Villa di Sclaunico, e del di lui carattere, che esso Sgrazzutti è di buoni costumi, e di onesto carrattere; ne ho rilevato, che sia uomo turbolento, ne cattivo. Tanto in fede.

P. GIO. MARIA MISSANA Arcip.°
di S. Maria Sclaunico, ed Annesse

E poi via a Udine, dove fattosi stendere una bella lettera in brutto francese, ricopiatala con cura, inclusovi il certificato del parroco e il tremendo verbale della Vicinia, fece recapitare il tutto al generale Bernadotte in persona.

Citoyen Général Divisionnaire.

Comme juste que vous êtes vous ne pourrez souffrir qu'une Famille honnête doive gémir sous l'horrible poids de l'imposture, tachée, ou pour mieux dire pérdue dans l'honneur, et expoxéé aux ressentimens d'un Peuple séduit, et trompé.

Si cela est la condition barbare a la quelle est réduite par l'ouvrage de peu de malins l'honnête personne de Michel du feu Dominique Sgrazzutti du Village de Sclaunico, comme est demontré par le coupable, et séditieux Décret du 13 juillet courant, de la Comune trompée, qu'on n'a pas eu le courage d'exécuter avec aucun des recours ménacés, la Personne, et la Famille ont un droit de révanche trop juste.

Mais ou a t'Elle sa resource, si dans les Griefs Pubbliqus de la Comune, subsiste le Document infamatoire, et dénigrant?

Citoyen Général, les attestations cy unies vous féront connaitre l'injustice de l'outrage. Deignez accepter les suplications umiliées par une famille de probité, et de reputation, et vindiquer son honneur dans les voyes que vôtre sagèsse peut vous suggèrer.

Salut, et respect.

D'Udine ce 3 Thermidor (21 Juillet)
an 5.me de la R. F.

MICHEL du feu DOMINIQUE SGRAZZUTTI.

Renwoyé au Gouvernement Central
pour y faire droit

Le Général Divisionnaire
J. BERNADOTTE.

E Bernadotte, che avrà avuto ben altro da fare che occuparsi delle cose di Sclaunico, ed in particolare di quelle del turbolento signor Michele, vi appone il visto e rimanda la *pratica* al governo centrale.

Tutte queste pratiche si svolsero nel breve periodo di 8 giorni; al 13 luglio ebbe luogo la Vicinia, al 21 la questione fu rimessa alla Municipalità. Oggi, cent'anni dopo, ci vorrebbero dei mesi!

Però la Municipalità prese tempo, ed a tergo dell'istanza del signor Michele, scrisse:

22 luglio 97.

La Municipalità Locale prenderà informazione sopra il merito e carte relative, e farà ragione a chi si aspetta.

FLORIO *Pres.*

Come sia andata a finire la cosa, non si sa. Anche il signor Michele è morto, e speriamo, dopo aver fatto penitenza!

A. GRASSI.

Epigrafi del prof. Poletti

Per l'adesione cortese della vedova del compianto prof. F. Poletti e per il gentile invito fattomi dall'egregio prof. Fabio Luzzatto, pubblichiamo qui unite e ordinate alcune iscrizioni dell'illustre estinto. Noi siamo certi, pubblicandole, di far cosa grata ai molti amici e ammiratori ch'egli ebbe nel Friuli, ai quali, poco prima della sua morte, espresse il desiderio che fossero dedicate.

In queste iscrizioni, come negli altri suoi scritti, essi ammireranno la coerenza e compattezza del carattere, la rettitudine dell'animo ardente di amor patrio e tutto inteso a puri ed alti ideali, l'acume della mente vasta, giusta, ricca e l'indefettibile vigoria dell'ingegno.

Treviso, 7 agosto 1897.

L. PINELLI.

AI
TANTI FORTI E FIDI AMICI
DELL'INTERA PROVINCIA DEL FRIULI
CHE PER XXV ANNI
MI SORRESSERO CON BENEVOLA APPROVAZIONE
NELLA DIFFICILE OPERA EDUCATIVA
CHE NEI GIORNI AVVERSI
MI FURONO LARGHI DI CONFORTO FRATERNO
DEDICO
QUESTE POCHE ISCRIZIONI
IN TESTIMONIO SINCERO
DELLA MIA GRATITUDINE PERENNE
E DELLA MIA INALTERABILE
AMICIZIA.

Bologna MDCCCXCVI.

A
VITTORIO EMANUELE II
RE GALANTUOMO
PRIMO SOLDATO
DELL' ITALIANA INDIPENDENZA
PERCHÈ
IN TANTA VARIETÀ DI EVENTI
CON INVITTA FEDE
LE SORTI D' ITALIA
PROPUGNÒ PRESERVÒ
DA NOVARA A ROMA
OGGI
XXV ANNIVERSARIO DEL SUO REGNO
ONORE
E
RICONOSCENZA.

ALLA SACRA MEMORIA
DI
VITTORIO EMANUELE II
RE D'ITALIA
NEL DÌ MESTISSIMO
DELLE SUE FUNEBRI ESEQUIE
I CITTADINI UDINESI
PRECI E LAGRIME
TRIBUTANO.

VITTORIO EMANUELE II
GIUSTO INTELLETTO
CARATTERE ANTICO
NELLE VICENDE AVVERSITÀ DE' CASI
NON DIFFIDÒ DELLE SORTI D'ITALIA
NELLE GRAVI CURE DEL REGNO
EBBE AMICI NON SUDDITI
GLI UOMINI ONORATI DELL'ETÀ SUA
IL FASTO DEL POTERE NEGLESSE
LIBERTÀ STUDI ARTI
FONDÒ RIALZÒ PROMOSSE
LASCIANDO DI SÈ MEMORIA IMMORTALE
SCOLPITA NEL CUORE DEGL' ITALIANI
TUTTI.

VITTORIO EMANUELE II
DELLE ASPIRAZIONI DEI SUOI POPOLI
FIDO INTERPRETE
I DIRITTI DELLA NAZIONE
SUI CAMPI DI BATTAGLIA DIFESE
I NUOVI ISTITUTI DEL REGNO
MANTENNE
COLLA SAPIENTE OPERA DEL PARLAMENTO
PRIVILEGI ODIOSI
DISTRUSSE
LA LIBERTÀ DEI COMMERCI
DELLA PAROLA
DEI RITI
ORDINÒ ACCREBBE
DELL' ITALIA CON PROVVIDO AMORE
VIGILÒ LE SORTI
IL DOVERE DI RE LA PATRIA I FIGLI
RICORDÒ NEL SUO ESTREMO RESPIRO.

IL DÌ 9 GENNAIO 1878
ULTIMO DELLA VITA MORTALE
DI
VITTORIO EMANUELE II
RE GALANTUOMO
SEGNA
NELL'INFINITO LUTTO
NELL'INESTINGUIBILE AMORE
DEI POPOLI ITALIANI
IL SUPREMO TRIONFO
DI SUE VIRTÙ.

A
VITTORIO EMANUELE
RE GALANTUOMO
CHE
ALL'ITALIA OPPRESSA DIVISA
DIEDE
INDIPENDENZA
UNITÀ LIBERTÀ.

ANNO 1888.

A
GIUSEPPE GARIBALDI
CHE NEL GRANDE ANIMO
AL VALORE ANTICO
L'UMANITÀ DEI NUOVI TEMPI
CONGIUNSE
QUESTO MONUMENTO
I FRIULANI ERESSERO.

MDCCCLXXXVI.

HOC MONUMENTUM
EXCISO LAPIDE STRUCTUM
SIGNIS ET STATUIS AENEIS
ORNATUM
IOSEPHO GARIBALDI
SUMPTU PUBLICO
PECUNIAQUE OBLATA
FOROJULIENSES
POSUERE.

MDCCCLXXXVI.

QUESTA EFFIGIE
DI GIUSEPPE GARIBALDI
POSERO CON REVERENTE AFFETTO
I PROFESSORI E GLI ALUNNI
PERCHÈ ALLA GIOVENTÙ FUTURA
FOSSE IN ESEMPIO ELOQUENTE PERPETUO
DI OGNI VIRTÙ CITTADINA.

IL DÌ II DI LUGLIO DELL' ANNO MDCCCLXXXII.

Ne seguono altre che pubblicheremo nel prossimo numero.

Esecuzioni capitali a Gorizia

SENTENZA

contro Antonio Festner, Valentino Speier e Giacomo Spitzer

condannati a morte per crimine di omicidio proditorio

Circostanze del fatto.

Alla destra sponda del fiume Isonzo, sopra le vetuste mura della città, si innalza l'Ergastolo Centrale di Gradisca, il quale alberga buon numero di quelle infelici creature che per sentenze dei Tribunali sono state riconosciute colpevoli dei più gravi crimini, sanciti dalla legge colle più gravi punizioni. A quel consorzio di malfattori appartenevano tre individui di nome *Antonio Festner, Valentino Speier* e *Giacomo Spitzer* stati processati dai Tribunali della Stiria e dell'Austria e rinviati a scontare la loro pena in queste contrade, i primi direttamente, l'ultimo col tramite dell'Ergastolo di Karthaus nella Boemia, ove ebbe incominciamento la sua condanna.

Antonio Festner di Neudorf, nel distretto di Pfraumberg nella Boemia, d'anni 21, carbonaio, aveva esordito la malaugurata carriera del crimine col furto di un orologio nell'età sua di 10 anni, fu poscia altra volta punito per furto, e nel 1860 fu condannato a 18 anni di carcere duro per omocidio con rapina dal Tribunale di Leoben. — *Valentino Speier* d'anni 22, nativo di Vienna, aveva nella sua adolescenza abbandonato l'orfanotrofio per apprendere l'arte del passamaniere; si fece indi pittore da camera, ma già nel 1858, e poscia altre cinque volte fu punito or per truffa, e infedeltà, or per furto e calunnia al carcere duro per la complessiva durata di 6 anni, non calcolate le punizioni minori, e nel 1863 fu dall'i. r. Tribunale Prov. di Graz riconosciuto reo dei crimini di attentato omicidio e di pubblica violenza colla condanna a ulteriori anni 12 di carcere duro. — *Giacomo Spitzer* di Hautzendorf presso Korneuburgo nell'Austria inferiore, d'anni 38, già mozzo di stalla, da ultimo giornaliere, di indole depravata, affettando nessuna religione, fu tratto dinanzi il giudizio di Bruck per appiccato incendio, e qui attentò alla propria vita, famigliare, come è, coll'idea del patibolo. Pel detto crimine di appiccato incendio venne anche condannato nel 1854 dall'i. r. Tribunale Prov. di Vienna al carcere duro in vita. Per la sua pericolosità doveva essere tenuto nell'Ergastolo sotto speciale sorveglianza; ebbe in conseguenza varie punizioni in via disciplinare per insubordinazione, e li 21 febbraio 1863 per avere tentato di colpire proditoriamente con un chiodo il curato dell'Ergastolo nell'Oratorio, ove aveva funzionato.

Questi tre individui dunque, ricalcitranti, come alle discipline della casa di pena in cui degevano, così ad ogni miglior consiglio, trovarono ben presto motivo di cogliere di mira un loro condetenuto, *Giorgio Zeitinger* il quale, col suo carattere maligno e intollerabile, colle continue sue offese ed ingiurie e col farsi delatore degli altri, si era pur troppo attirato il malocchio di tutti i compagni e la rinomanza di essere il rifiuto della casa, a segno che alcuni di essi avevano divisato di tuffarlo in un tino d'acqua. Li 19 agosto 1864, trovandosi assieme nel lavoratorio i tre ricordati *Antonio Festner, Valentino Speier* e *Giacomo Spitzer* vennero a complotto, e presero il divisamento, di ben bastonare, come essi dicono, il loro maleviso compagno *Zeitinger* per gl'insulti ricevuti, fissando all'esecuzione uno dei prossimi giorni, e precisamente il 23 dello stesso mese. Autore di questa trama era stato il *Valentino Speier,* il quale già in antecedenza si era occupato a guadagnare pel suo progetto altri due compagni che però sentirono tanto orrore per una azione da essi riconosciuta quale una aggressione micidiale, da rifiutare la loro cooperazione.

Le intelligenze prese dai malfattori furono sì bene concertate, e tenute talmente segrete, che nessuno ne ebbe sentore, nè fu al caso di prevenirle. Giunto infatti il giorno 23 agosto 1864, *Antonio Festner* si insinuò indisposto rifiutando di recarsi nel piano superiore al lavoro, e rimase nel suo carcere al primo piano del fabbricato, mentre lo *Zeitinger,* la prescelta vittima, effettivamente indisposto si trovava consegnato nella propria cella corrispondente allo stesso corridojo, ove di facciata, alquanto obbliquamente sta la cella del primo nominato. Gli altri due cospiratori *Valentino Speier* e *Giacomo Spitzer* si erano recati, come di solito, al piano superiore della casa ad occuparsi nel lavoratorio.

Alle ore 6 ant. l'ispezione carceraria aveva avuto luogo, ed il guardiano *Tommaso Tommasini* aveva chiuse col catenaccio le celle, nelle quali erano rimasti i nominati *Festner* e *Zeitinger.* Poco stante comparvero, provenienti dall'appartamento superiore, l'uno dopo l'altro, *Valentino Speier* e *Giacomo Spitzer,* dopo essersi muniti di soppiatto, il primo di un coltello, ed il secondo di un martello di legno, di cui avevano fatto uso durante il lavoro, e *Valentino Speier* col pretesto di offerire del tabacco ad *Antonio Festner* fu di uno slancio allo sportello del di lui carcere, e facendo scorrere il catenaccio, lo aprì senza che il guardiano *Tommasini,* ivi presente, colto dalla sorpresa, avesse potuto impedirlo; quasi nello stesso momento comparve *Giacomo Spitzer* e slanciatosi verso il carcere dello *Zeitinger* lo aprì — e in men che non sel dica, tutti e tre i malfattori furono a ridosso della vittima che stava presso il letto, nell'angolo della stanza.

Valentino Speier assalì il misero *Zeitinger* colle parole: *Aspetta, aspetta, t' insegnerò io, a chiamarmi una bagascia!* lo afferrò per le canne della gola premendolo a terra, e percuotendolo co' pugni alla testa, e lo tenne sì strettamente da non lasciarlo gridare, e sì lungamente fino a che gli altri due ebbero sfogato su di lui il loro furore.

L' *Antonio Festner* penetrato nella cella colle parole: *Aspetta, birbone, or la finirai!* die' di piglio, e staccò con violenza un piede della vicina lettiera, allora sprovveduta di paglione, e alzatolo, a mo' di mazza, con ambe le mani, lo fece piombare per ben tre volte sulla di lui testa, esclamando: *Or sei pagato!* mentre *Giacomo Spitzer* col suo martello di legno, vibrò altri cinque colpi alla di lui testa, l' ultimo dei quali per punirlo, come asserisce il delinquente, dell' insolenza usatagli coll' avere l' infelice estratto la lingua in modo di dileggio. A nulla avevano giovato gli atti supplichevoli dell' assalito, il quale a stento potè mandare appena un suono strillante dalla strozza, stretto come era dalle mani del suo aggressore *Valentino Speier;* a nulla i generosi sforzi del *Tommasini* il quale si era fatto di lui scudo col proprio corpo, perchè in causa dei colpi ricevuti alla testa, agli omeri, ai lombi, alle braccia ed alle mani, sebbene fossero di natura men grave, si trovò sbalordito, e costretto a pensare alla propria sicurezza. L'insistenza degli assalitori era tale che vedendo *Giacomo Spitzer* frapporvisi il guardiano, volle montare sul letto, presso cui l' assalito stava ginocchioni, per meglio dirigere i colpi, e trattenuto dal *Tommasini* gridò: *Lasciami stare, vogliamo ammazzarlo; già ci siamo!* — Pochi minuti dopo lo *Zeitinger* esalò l' anima, ed i malfattori si allontanarono. Ridottosi *Giacomo Spitzer* nel cortile, ove alcuni compagni si ricreavano raccontò ad essi di avere in quel punto ucciso il 45, come denominavano lo *Zeitinger* dal numero del protocollo dei detenuti.

I protocolli di sezione cadaverica ed il giudizio medico verificarono essere stata la morte dello *Zeitinger* conseguenza unica e necessaria dei ricevuti maltrattamenti, e nominatamente di un colpo alla testa, cui devesi la frattura del cranio tanto alla base quanto alle pareti.

Tratti a discolpa gli accusati, ammisero la loro compartecipazione al triste fatto, sebbene procurassero di attenuarne la sevizie. Ammisero di avere concertata l' esecuzione, ma non ammisero di aver avuta l'intenzione di uccidere il loro avversario, negando di avere avuta altra mira che quella di ben bene batterlo. In prova di ciò addusse *Valentino Speier* per sè la circostanza di non aver fatto uso del coltello preso seco, una volta disse, per solo percuotere l' avversario col manico del medesimo, un' altra, per averlo voluto fare affilare.

In esito al pubblico dibattimento tenutosi dinanzi l' i. r. Tribunale Circolare di Gorizia nei giorni 19 e 20 dicembre 1864, e dietro i risultati delle deposizioni dei testimoni, delle ammissioni dei colpevoli, e con valutazione delle più minute circostanze rilevate in atti, la Giustizia, ad onta dei filantropici sforzi dei difensori, ad onta dei ricorsi avanzati in seconda e terza istanza, nell' alta sua missione di tutelare colla spada l' integrità personale dei cittadini dello stato, cedette all' impero della legge pronunciando sentenza di morte contro tutti e tre i colpevoli.

Tenore della suprema Sentenza.

L' i. r. Suprema Corte di giustizia ha confermato nel pieno suo tenore la sentenza di morte proferita in seconda istanza li 16 marzo 1865 in confronto a tutti e tre gli accusati siccome rei del crimine di omicidio proditorio sulla persona del condetenuto *Giorgio Zeitinger* giusta i §§. 134, 135 N. 1, 13 e 136 del Cod. pen., ritenuti colpevoli *Antonio Festner* e *Giacomo Spitzer* anche del crimine di grave lesione corporale a danno del guardiano *Tommasini,* a tenore del §. 155, lett. *a),* del cod. sudd.: ed avendo S. M. con Sovr. Ris. dei 30 giugno 1865 lasciato libero corso alla legge, ha ordinato con dispaccio degli 11 luglio successivo N. 5761 che sia eseguita la pena capitale, per primo sulla persona di *Antonio Festner* indi sopra *Valentino Speier* e finalmente sopra *Giacomo Spitzer.*

Sentenza questa che venne eseguita in Gorizia addì 5 agosto 1865, nel bosco Panoviz alle 6 del mattino alla presenza di molte migliaia di spettatori accorsi dalla città e provincia.



I DOLORI DEL MEDICO (1)

Stanco ed affranto, egli entra e giù si siede
Dove prima gli capita, in cucina;
E a la sfinita madre: «E la bambina?»
Tergendosi 'l sudor, subito chiede.

«Oh! Dottor, dice lei, non ho più fede!
Ell' è di Dio!» — Van su. — Lui s' avvicina
Al letto, e lei ne gli occhi suoi, meschina,
Scruta e attende una speme a cui non crede.

Livida i labbri, pallida ed ansante
La misera fanciulla va cercando
L' aria, la vita che le sfugge innante.

Scuote il medico il capo e dà un sospiro.
Manda un grido la madre, e lagrimando
Bacia la bocca a cui mancò il respiro!

Udine, 29 ottobre 1897.

G. LORIA.

(1) Traduzione del Sonetto friulano pubblicato nell' ultimo numero.

LA MARIDARÒLE

scene campestri in tre atti di Francesco Nascimbeni

ATTO TERZO

(Continuazione, vedi numeri 5, 6, 7 e 8).

La piazza del villaggio. A destra, in fondo, la chiesa; sul davanti, casa di Venanzio con porta e finestre praticabili. A sinistra osteria. Dappertutto pendono rami di sempreverdi, fiori e drappi di ogni qualità e colore.

SCENA PRIMA.

All'alzarsi del sipario le campane della chiesa suonano a festa; contadini e contadine, in abito festivo, escono dalla chiesa, vanno e vengono per la piazza, e formando diversi gruppi, cantano:

E sunà l'ave-marie;
Le preère e iè finide,
Le funzion e iè compide
E content l'è il nestri cur.
Dindon - Dirindin - dandan
Buine sere, sior plevan.

Femenutis, fantacinis,
Il pinsir parailu vie,
Ollu gioldi l'alegrie
Senze pôre di fa mal!
Dondon - dirindin - dandan
Buine sere, sior plevan.

SCENA SECONDA.

URSULE e AGHITE dalla chiesa.

AGHITE. Ah! Ursule me, la viod ben brute!
URSULE. No sta piarditi, vie!
AGHITE. Dopo la scene di nossere cui sa come che larà a finile!
URSULE. Mior di chell che tu crodis!
AGHITE. Ma come puèdistu ancimò sperà?
URSULE. Cumò plui che mai.
AGHITE. Iò no ti capiss fregul!
URSULE. Lasse che zòrnin, tu. Olin vincile noaltris e la vinçarin!
AGHITE. E si che ance il to pai, cuand ch'al mett il ciaf tal mur, nissun lu volte.
URSULE. Ustu mo che sposin duìs dôs Basili?
AGHITE. No dis, iò.
URSULE. Tu ciolaràs Pieri.
AGHITE. In ce maniere?
URSULE. In che' maniere istesse che iò o ciolarai Michel!
AGHITE. Ma il pai no l'ùl!
URSULE. Astu di sposati tu o lui?
AGHITE. Ma tu sâs pur ce testard ch'a l'è!...
URSULE. E noaltris e vin di sei plui testardis di lor!
AGHITE. Oh! par chist no cèd gran, nance jò.
URSULE. Brave! E dure tu e dure iò, tu vedaràs che a fuarce di dai e dai e dovaran cedi!

SCENA TERZA.

BLAS dalla destra e detti.

BLAS. Cui ha di cedi?
URSULE. Vò, e mestri Bortul!
BLAS. Tas, tas, frute senze sentiment, e ubidiss il pai!
URSULE. Ben se o uei!
BLAS *(a Aghite).* Anin tu! no uei che tu fevelis cun che impertinente ali!
AGHITE. No ven, pai, e no ven!
BLAS. Ce sono chistis rispuestis!
AGHITE. O soi stufe di iessi tormentade?
BLAS. Ah, tormentade! parcè che forsit no si dà atedio es tos grandis ideis? Valà, valà, che no tu mi imponis mingo, ve', cu la to vôs di giate.
URSULE. Ma vo, sar Blas...
BLAS *(a Ursule).* Come tu tâs, e pense par te!... Làssinus disbratàssi di be' soi, me e Aghite...
AGHITE. Ma iò no lassi Ursule!
URSULE. Sta cun me, tu!
AGHITE. No mi distachi di te!
BLAS. Ven a ciase!
AGHITE. No!
BLAS. Aghite?!
URSULE. A riviòdisi, sar Blaś!
BLAS. Fermàisi!
URSULE. Nancie l'odôr!
AGHITE. Plui tard! *(via dalla sinistra).*
BLAS. Ah! se o ti ciapi!...

SCENA QUARTA.

BLAS, correndo dietro alle due ragazze, s'imbatte in BORTUL.

BORTUL. Ohe! Dulà vàiso cun che furie? Vedèit almanco di no là aduess e' int che va pe so strade!
BLAS. Vàit al diaul!
BORTUL. Cun cui la veso?
BLAS. Cun cui c'o' uei!
BORTUL. Rispuìndit almanco a ton!
BLAS. A vo no, sicur!
BORTUL. Eh za, un pôl no 'l po dà ciriesis!
BLAS. Ce oressiso di?!
BORTUL. Che di vô no si po spietà nome malegracis!
BLAS. Se 's meritais!
BORTUL. Parcè?
BLAS. Clare vò, no stait a fami l'indian!
BORTUL. Oh! finile une volte, che sarà simpri ore! Iò o dovaress diussint di cuetis e di crudis.
BLAS. A mi?
BORTUL. A vo, a vo, sì, tocc di traditor!
BLAS. Giò, spiegaisi mior!
BORTUL. Parcè vignìso a ciolmi la polpete fur dal plat?
BLAS. Iò? ses stâ vo, che la vês tentade a miò dan!
BORTUL. Tasèit, tasèit, impostor!
BLAS. Ma no fasès nie!
BORTUL. E tant manco vò!
BLAS. Metìn dongie une e l'altre, e viodarin quale che pese plui!
BORTUL. Aghite no sicur!
BLAS. Ursule manco!
BORTUL. Le me fie e fâs la biele voe!
BLAS. E le me e iè un bombonutt!
BORTUL. Di ciativerie!
BLAS. La vuestre pies!
BORTUL. Lu dises vò!
BLAS. Zà Basili, se le ha refudade, l'à vûd il so parcè!
BORTUL. E pe' vuestre no!
BLAS. Lu ha fatt par convenienze... dopo il rifiut dât a vo!
BORTUL. Cui lu ha ditt?
BLAS. Nissun, ma in-d'ùl tant pocis a capile!
BORTUL. Ah! puàr basoal di un om!
BLAS. Pies di vò no, sicur!
BORTUL. E ses ben curt di ciavezze!
BLAS. Baste che lu dises vò!
BORTUL. Se lu savarìn a dì ta l'ultin!...
BLAS. Aghite, us garantiss, e' ciolarà Basili!
BORTUL. E iò, us al zuri, che Basili al ciolarà Ursule!
BLAS. A cost di cualuncue cost, ma l'ha di deventà miò zinar!
BORTUL *(sprezzante).* Poh!
BLAS. Sì, sì, sì.
BORTUL. Le voe e' iè grande!
BLAS. Sì, sì, le voe e' iè grande, ma cui che restarà cul nâs gotand e sarès vo!
BORTUL. O hai pore di no!
BLAS. Sì, vo, vo, vo!
BORTUL. O hai pore di no!
BLAS. Impertinent!
BORTUL. Maleducad!
BLAS. Prepotent!
BORTUL. Canae!
BLAS. Giò Bortul, misurait lis peraulis!
BORTUL. No hai bisugne che nissun m'insegni!
BLAS *(minacciandolo).* Uhm!
BORTUL *(minacciandolo).* Uhm!

SCENA QUINTA.

BASILI, un po' alticcio, dall'osteria e detti.

BASILI *(entra cantarellando).*

E il bon vin pal glutidor,
Ti culete ogni dolor!

Oh! vèiu ca i miei doi missers... Buine sere mestris!

BORTUL. Oh! buine sere!
BLAS. Buine sere, buine sere!
BASILI. Parcè veso che brute muse?
BORTUL. Tu tu savaras tu!
BASILI. Iò?
BORTUL. La to e' iè stade une grande infamie!
BASILI. Scusàit, mestri Bortul, ma e' son robis che passin!
BORTUL. Dal rest, si podaress ancie rimediâ.
BASILI. No lu crod!
BORTUL. Trente ciamps di dote e une ciase.
BASILI. Eh! no 'l saress mâl!
BORTUL. Acetistu?
BASILI. I ciamps e le ciase?
BORTUL. No.. no... me fie!
BASILI. Po ben, po ben, e pensarin!
BORTUL. Oh! grazie, Basili!
BASILI. A planc, o hai dite ch'o pensarai!
BORTUL. Ce ustu mai pensa? O riten di vê le to peraule e mi baste. — Brao!... *(allontanandosi)*. Ah! se o podess fai butà la bave a chell toc di pandolo di Blas!
BASILI *(da sè)*. Le me peraule?... Eh! che no hai ditt nie iò... *(avvicinandosi a Blas)*. Ah! mestri Blas! ce faséiso lì imusonâd?
BLAS. Tu has coragio di domandàlu, anciemò?
BASILI. Ce i entrio iò?
BLAS. Tu e nissun altri. Disprezzà in che maniere le me buine Aghite!..
BASILI. Iò no disprezzi nissun e tant manco uestre fie!
BLAS. Ciò, se no tu sàs, e son cuarante ciamps e dos ciasis...
BASILI. Buinis...
BLAS. Ustu velis?
BASILI. Magari uè!
BLAS. Duncie, tu ti ricrodis?! Me fie e iè to...
BASILI. A planc, mestri Blas, a planc.
BLAS. No ocor altri. O hai capit il to pinsir. Tu sês il gran bon frutatt! *(allontanandosi)*. Ah! cheste volte, ciar mestri Bortul, la rabie us sciafoiarà!
BASILI Iò no hai promitùd nie... e lor che la pensin come che uèlin.
(via dal fondo)

E il bon vin pal glutidor,
Ti cuiète ogni dolor!

SCENA SESTA.

BORTUL e BLAS, fregandosi le mani, camminano l'un contro l'altro, guardandosi sottecchi.

BORTUL. Eh! Eh! Eh!
BLAS. Eh! Eh! Eh!
BORTUL. Finalmentri!
BLAS. Oh! lu savevi iò!
BORTUL. Fur i voi a cui che ha rabie!
BLAS. Po fur, fur, fur!
BORTUL. Sclope tu, benedett!
BLAS. Sclope, sclope tu!
BORTUL. E vin di ridi!
BLAS. E ce ridi!
BORTUL. Eh! Eh! Eh!
BLAS. Eh! Eh! Eh!

SCENA SETTIMA.

VENANZIO dalla casa di destra e detti.

VENAN. *(leggendo un foglio)*. Mi getto ai piedi di vostra Eminenza... e col viso prostrato a terra... prego... supplico per ottenere una tanta grazia...
BORTUL. Eh! Eh! Eh!
BLAS. Eh! Eh! Eh!
VENAN. *(leggendo)*. Dio, grande nella sua misericordia, avrà pietà di me e di lei...
BORTUL. Venanzio?!
BLAS *(vedendo Venanzio si ritira in fondo alla scena)*.
VENAN. *(a Bortul)*. Lassàimi sta...
BORTUL. Po, ce veso?
VENAN. E ses legri, a chell ch'al par...
BORTUL. Grazie a Dio, si po, si po!
VENAN. Ah! bead vo!
BORTUL. E vo, ce veso?
VENAN. Iò? Le hai simpri culì sul stomit!
BORTUL. Ma cui?
VENAN. Nunziade...
BORTUL. Eh! vàit!
VENAN. Ma uè o hai risolut!
BORTUL. Di ce?
VENAN. O uei finile!
BORTUL. Giò, Venanzio, no stin mingo a fa cualchi bùzare!
VENAN. Oh! par chist no. E pur, cun cuatri gotis di aghe cobade dutt al saress finit.
BORTUL. Seso matt! Veit un poc di chell che si domande!...
VENAN. No stait a ve pore. Dutt a l'è stabilît!
BORTUL. Ah! sì?
VENAN. Cialait culì!
BORTUL. Ce isal?
VENAN. Une istanze all'arcivescul... par che mi meti Nunziade es Convertidis!
BORTUL. Ah! matt c'o sês! in covent uestre muir?
VENAN. *(leggendo)*. E là, fra preghiere e pianti, dimentichi il passato e ritorni pura e santa fra le mie braccia...
BORTUL. Lassàit di bande, lassait di bande, chistis malinconiis!...
VENAN. No puess...
BORTUL. Perdonait a iè e ancie a Blas...
VENAN. No stait nancie a clamàju par non!
BORTUL. Cheste e iè zornade legre par me, e o uei che sei par duçh e tant mior pal bon miò amì Venanzio...
VENAN. Alegrie par me no sarà plui!...
BORTUL. Tornàit a ciase. Ciapait Nunziade culis buinis. Disèit che vo e dismenteàis dutt; che ancie iè si riviodi e che torni dute uestre...
VENAN. No puess... no puess...
BORTUL. No puess... no puess... e no lu àno fatt tançh prime di vo?... Anin, anin... manco testardàgine e plui cur par che puare femine... che iè pentide dal so fal. E iè tant dolze di cur che va a ris-cio di murî di dolor... Làit, làit, che Dio us benedissi... *(Venanzio spinto da Bortul rientra in casa)*.

SCENA OTTAVA.

BORTUL, indi BLAS dal fondo.

BORTUL. Cumò o soi content *(a Blas)*. E ancie cun vo o dismentei dutt.
BLAS. Oh! iò no mi visi plui di nie!
BORTUL. Chell ch'a l'è stâd, l'è stâd e metin il cûr in pâs.
BLAS. Seso rassegnâd?
BORTUL. M'in dûl pocis a mi; e cumò manco che manco.
BLAS. Za, a scielzi i tociave a lui.
BORTUL. O l'une o l'altre...
BLAS. A l'ha scielte le mior!
BORTUL. Eh! a l'è fin!
BLAS. Ind'oleve pocis par decidi.
BORTUL. Diséimilu a mi.
BLAS. Del rest, no i manciarà nancie a iè.
BORTUL. Par chist, stait sicur.
BLAS. Ce oleso che i entri iò?
BORTUL. No seso so pari?
BLAS. Ma a l'è che ha belzà ciatâd!
BORTUL. Aromai?
BLAS. Po o disfidi iò! no sposie Basili?
BORTUL. Ma lui a l'acete le me!...
BLAS. Ohe! come lino cul ciaf?
BORTUL. Us domandi a vo, iò!
BLAS. Po no, po no!... Basili a l'ul vê Aghite!
BORTUL. Cui lu ha ditt?
BLAS. Basili.
BORTUL. Ma se maimodant al mi ha prometùd di cioli Ursule?
BLAS. Lu varês stracapid!...
BORTUL. Ma no!...
BLAS. Ma sì!...
BORTUL. O corpo e fur!
BLAS. La vedarin!
BORTUL. Oh! se la vedarin!

SCENA NONA.

BASILI dal fondo e detti.

BASILI. Ce vino di viodi, cumò?
BORTUL. Oh! ven ca mo!
BLAS. Dìmi subit. Astu ditt o no astu ditt di sposâ Aghite?...
BORTUL. Mi astu o no prometùd di cioli Ursule?...
BASILI. Giò, s' insumiàiso?...
BLAS. No sta fa come il to solit!
BORTUL. O la finiss uè, une volte par simpri...
BASILI. Oh! saveso ce c' o hai di dius?...
BORTUL e BLAS. Avanti! Fora!...
BASILI. Tignile ben a mens. Fin che son pivelis a balà sul breâr de sagre... Basili dal sicûr no si maride. (*via a sinistra*).

(Continua)

VIVA GURIZZA!

Che tórnin su a Tirnova
Chei mostròs dal *zakaj*,
A noàltris di Gurizza
Nùs basta il *folc ti trai*.

Ma bandonin lis ciàcaris
Pensin un pôc ai fazz:
No val doprà la lenga,
Bisugna doprà i brazz.

Mettìnsi duch d' accordo
Ognun come che al po';
Netìn dai sclavs Gurizza,
Culì sin parons no!

Nus mètin zà la brena
Nus mètin i bragòns...
E noaltris di Gurizza
Sarino tanch minciòns?

Fasìn come fas l' Istria
Lascino sta il *naprei*,
Doprìn la nestra lenga
Si ciatarìn za miei.

E lor come una volta
Che dòprin il furlan
Se vuèlin fassi intindi;
Se no, che stèin lontàn.

In dutt vûl la concordia,
La *lega nazional;*
E rivarìn a un' epoca
Di vivi manco mal.

Che tòrnin su a Tirnova
Chei mostròs dal *zukai;*
A noaltris di Gurizza
Nus basta il *folc ti traj*.

Viva Gurizza, evviva!
Evviva i Gurizzans!
Viva Favetti, evviva!
Evviva i bogns furlans!

TE 'L SALÈT

Te me ciàmere pìzule e zidìne
mi vègnin i pinsirs a mil a mìl;
ti ricuàrditu, amor, di che matine?
l' ere tant biel e tant seren il zil!

L' ere seren il zil, l' ere lusìnt,
cualchi stele fra i pòi è zimìave,
e 'l Nadison, cume un madràc d' arìnt,
corêve vie zidìn sore la grave.

Saltuzzànd e svolànd in te 'l salèt
ciantave il rusignul plen di murbìn,
e 'l moveve lis fuèis un àer cuièt,
suspir de primevere un aërìn.

Oh, ze matine benedete! E pur
mi pareve zent' àgn che ti spetavi:
coreve l' aghe cun lizèr sunsûr,
di che bande del tròi simpri o' cialàvi.

Se tu savèssis! Dutt in t' un momènt
o' sint un pàss, sint a ciantâ sot vós:
o' ièvi in pìs, mi volti dut contènt...
Ah, no l' ere il to pass nè la to vós!

No tu vignivis mai. L' ultime stele
e' vedeve a rivà l' albe daurmàn
e a che matine benedete e biele
sunàvin lis ciampànis di lontàn.

Ma finalmentri tu mi ses rivade,
flor de matine, iù pe 'l troi planc planc
e quand che cu le man ti ài saludade
fuàrt in te vite mi coreve il sanc.

O' ài strinzût al miò sen la tò vitùte
e la bocie mil vòltis ti ài bussàt.
Ze dolze in chel moment la to bociùte,
ze biell moment dopo vè tant spietàt!

La lùs entrave in te 'l salèt curiose
di viòdi i nèstris pàs, il nestri amor;
ciantave il rusignul e' sò murose:
biele è la vite, l' è tant bièl l' amor!

Rivâs su l' ôr de l' aghe, ti ài ciapade
strente te' i bràz cume l' ogèt plui ciâr;
cussì cussì iò ti varès puartade,
senze stracàmi mai, di là del mar.

Tu tu cialàvis l' aghe e po' i miei vóï,
iò par dati coràgio ti bussavi;
ti vevi in bràz, ti vevi, e o' ierin sòi:
cussì di cà da l' aghe ti puartavi.

Tu vèvis l' àbit ùmid di rosade
e i vogluz ancimò miez durmidîs,
ti zuiàve pa 'l cuèl la cavëade
e l' aghe fres-ce ti bussàve i pîs.

L' aghe e' passade, l' aghe che à vidût
che 'l paradis in te 'l salèt, Ninine;
e' iè seciade l' arbe di vilût
là che ièrin sintàs in che matine.

E' sin d' unviàr, dute la tiare è grise
e un soreli malàt te 'l zil e 'l vài,
e plui nol ciante il rusignul te cise;
ma che matine la ricuardarai.

E. FAUCH.

IL GORIZIANO ALESSANDRO CLEMENCICH

Lettera di ALBERTO CAVALLETTO a CARLO FAVETTI

Carlo Favetti, il venerato figlio di Gorizia la bella, sempre amatore fervente della città sua che è fra le più gentili d'Italia, ricercava nel 1886 notizie dei goriziani illustri, ed erasi rivolto ai patrioti amici suoi per ottenerne, anche al riguardo di qualche patriota goriziano che fosse accorso agli appelli della Patria nelle gloriose lotte per liberarla e redimerla. Alberto Cavalletto — il patriota integerrimo testè defunto — rispondevagli con questa lettera, che un goriziano amico nostro gentilmente ci comunicava:

Notizie sui servigi militari del Capitano Commendatore Clemencich Alessandro del fu Nicolò nato il 24 luglio 1827 a Gorizia, Circondario d'Illiria, morto in Palermo il dì 29 novembre 1864.

Nel 27 marzo 1848 fu eletto Sottotenente nel corpo degli studenti padovani facente parte della Legione dei volontari padovani, e nel 16 aprile dello stesso anno fu promosso a Luogotenente, e nel 10 maggio successivo a Capitano. Dopo la capitolazione di Treviso, dove trovavasi distaccato dalla Legione padovana il Corpo degli Studenti di Padova, il Clemencich passò a Venezia e dal Governo provvisorio di Venezia fu ammesso nel Corpo dei bersaglieri col grado di Luogotenente il 16 maggio stesso. Da Venezia passò in Lombardia e dal Governo provvisorio di Milano ebbe nomina di Luogotenente nel 2.° Battaglione alla Legione *Italia libera* e conservò questo grado nel Deposito degli ufficiali lombardi. Fermossi in Ivrea il 28 settembre dopo l'armistizio stipulato in Milano fra l'Esercito Sardo e l'Austriaco.

Nel 10 febbraio 1849 è ammesso al grado di Sottonente nel Corpo dei bersaglieri dell'Esercito sardo; nel 15 agosto 1858 passa al 2.° Reggimento dei granatieri di Sardegna col grado di Luogotenente e nel 15 ottobre 1859 è promosso a Capitano nel reggimento stesso. Nel 1860 per R. Decreto del 22 marzo è trasferito collo stesso grado al Corpo dello Stato Maggiore, e nel 16 aprile 1861 promosso alla 1.ª classe nello Stato Maggiore stesso per determinazione ministeriale approvata da S. M. il Re d'Italia.

Nell'8 ottobre 1861 è addetto agli uffici superiori, e con determinazione ministeriale dell'8 ottobre 1864 passa dagli Stati Maggiori alle Truppe, sempre col suo grado di Capitano di Stato Maggiore. Nel 29 novembre 1864 muore di malattia in Palermo.

Le sue campagne di guerra e le decorazioni meritatesi sono le seguenti:

Ha fatto la campagna di guerra per la indipendenza d'Italia del 1848 contro gli Austriaci.

Ha fatto parte del Corpo di Spedizione in Oriente (Crimea), imbarcatosi il 24 aprile 1855, e cessò di far parte del Corpo di Spedizione suddetto, e rientrò nei RR. Stati il 30 giugno 1856; contando così la campagna di guerra del 1855-56.

Ricevette la medaglia inglese di Crimea il 5 giugno 1856.

Ricevette la medaglia commemorativa *Ottomana* per la guerra di Crimea e fu autorizzato a fregiarsene per determinazione Sovrana del 15 ottobre 1859.

Fece la campagna di guerra del 1859.

Decorato della medaglia d'argento al valore militare pei suoi lodevoli servigi e particolarmente pel valore con cui alla testa di pochi soldati attaccava, nel fatto d'armi di San Martino il 24 giugno 1859, una cascina occupata dal nemico. Ne fu fregiato per Decreto reale del 12 luglio 1859.

Ricevette la medaglia commemorativa francese della Campagna d'Italia del 1859, e fu autorizzato a fregiarsene con Regio Decreto 1 aprile 1860.

Fu decorato delle insegne di Commendatore dell'Ordine del Sole e del Leone di Persia per Decreto di S. M. lo Schah di Persia, del 2 ottobre 1862, e fu autorizzato a fregiarsene per determinazione Sovrana del 18 gennaio 1863. Aveva fatto parte della Missione Italiana in Persia.

Fu decorato delle insegne di Cavaliere dell'Ordine di San Vladimiro di Russia per decreto imperiale del 13 dicembre 1862 e fu autorizzato a fregiarsene per determinazione Sovrana del 14 giugno 1863.

Fu infine autorizzato a fregiarsi della medaglia istituita con R. Decreto 2 marzo 1865 colle fascette delle Campagne 1848, 1849, 1859; ma era sventuratamente già defunto.

Fu un dotto, virtuoso o valorosissimo ufficiale di Stato Maggiore, e avrebbe certamente a quest'ora conseguito il grado di Maggiore Generale se la morte non avesse spento immaturamente la sua vita e troncato la sua nobile carriera militare.

Fu patriota leale e devoto di cuore al Re e alla Patria italiana. Sarà un dovere di esternare che il suo nome sia registrato nelle tabelle commemorative dei valorosi che nelle guerre di indipendenza hanno combattuto per la libertà e indipendenza d'Italia le quali tabelle si conserveranno nella Torre monumentale che si sta erigendo in San Martino della battaglia.

Roma, 18 gennaio 1887.

ALBERTO CAVALLETTO
amico del Clemencich
e suo commilitone nel 1848 - 1849.

DOMENICO DEL BIANCO, *Editore e gerente responsabile.*

Udine, 1897. Tipografia Domenico Del Bianco